

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 17 novembre 2015



PROFESSIONI

Italia Oggi 17/11/15 P. 33 Abusivismo professionale ko 1

PREVIDENZA

Italia Oggi 17/11/15 P. 31 Casse, fondazione ad hoc per un welfare comune Bruno Fioretti 2

RICERCA E SVILUPPO

Sole 24 Ore 17/11/15 P. 37-41 Ai big piace il nostro biotech 3

FISCO

Sole 24 Ore 17/11/15 P. 48 Società di comodo, test pesante Michele Brusaterra 6

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Della Sera 17/11/15 P. 26 Scuol@ Classi 2.0, Lim, lezioni capovolte Alla ricerca dei «prof connessi» Antonella De Gregorio 8

PREVIDENZA

Italia Oggi 17/11/15 P. 30 Artigiani e commercianti alla cassa Inps Leonardo Comegna 11

PROFESSIONI

Italia Oggi 17/11/15 P. 31 Riconosciuti i tirocini all'estero Beatrice Migliorini 12

Italia Oggi 17/11/15 P. 39 Basta con i professori-avvocati Franco Bastianini 13

LEGGE DI STABILITÀ

Sole 24 Ore 17/11/15 P. 12 Casa e Sud, così il Senato cambia la manovra Marco Rogari 14

La presidente del Cnocdl annuncia l'arrivo di azioni di vigilanza sempre più incisive

Abusivismo professionale ko Calderone: è un reato e come tale va combattuto

«L'esercizio abusivo della professione di consulente del lavoro è reato ed è perseguito a norma di legge». Quella che può sembrare un'affermazione scontata è invece la priorità nell'azione del Consiglio nazionale dell'Ordine, alla vigilia dell'Assemblea dei Consigli provinciali (Roma, 27-28 ottobre 2015). La presidente Marina Calderone ha voluto al primo punto in discussione la lotta a detti abusi, specie quelli commessi da Caf e Ced che proprio in questi giorni hanno alzato il livello mediatico avviando una vera e propria campagna massiva dai profili perlomeno opachi. «Da un primo esame documentale», commenta la presidente del Consiglio nazionale, «sembrano rilevarsi profili di esercizio abusivo della professione di Consulente del lavoro, nonché una pub-

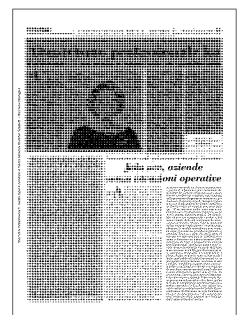
blicità del servizio quantomeno ingannevole e non trasparente. Per questo motivo abbiamo già interessato i Consigli provinciali competenti per territorio, che possono attivare la vigilanza in loco. Ma stiamo agendo anche tramite il Ministero del Lavoro per tutelare le attività professionali dei consulenti del lavoro

e, all'esito di queste attività istruttorie, agiremo sul fronte giudiziario. La tolleranza è e deve essere zero nei confronti di chi esercita abusivamente la nostra professione». A tal fine è utile ricordare che i Caf non possono esercitare i servizi professionali di cui al comma 1 dell'art. 1 della legge 12/79. Il



Marina Calderone

Caf, solo se assistito da un Consulente del Lavoro può operare al pari di un Ced, cioè svolgendo l'attività di mero calcolo e stampa. E su questo vi sono anche diverse sentenze (tra cui quella della Sesta sezione della Cassazione penale, n. 9725 del 21/02/2013) molto puntuale nel merito. «È tutto chiaro per noi, non a caso porterebbe in discussione in Assemblea un documento che regolamenti diritti e doveri di chi assiste Ced e Caf, ma anche diritti e doveri dei Consigli provinciali che hanno la vigilanza sull'esercizio abusivo della professione». Da quello che si legge in questi giorni emergono infatti grossi dubbi sulla liceità delle attività poste in essere. In buona sostanza i profili di opacità potrebbero riguardare, ad esempio, da chi siano svolti gli adempimenti in materia di lavoro che, com'è noto, sono riservati ai soggetti di cui all'art. 1, comma 1, della legge n. 12/79; a chi siano intestate le deleghe Inps e Inail per la trasmissione dei file telematici; chi sia il tenutario del Libro Unico del Lavoro. Insomma, una serie di dubbi che creano la differenza tra esercizio lecito e illecito della professione. «E poi vi sono i profili legati alla violazione della privacy per l'uso di e-mail personali, nonché alla pubblicità ingannevole visti i contenuti di alcune di esse. Su questo stiamo interessando il Garante della Privacy. Teniamo la guardia alta, senza fare sconti a nessuno, compreso a chi da protezione a situazioni illegali», conclude la presidente Calderone.



Dall'Adepp un nuovo progetto di gestione delle risorse

Casse, fondazione ad hoc per un welfare comune

DI BRUNO FIORETTI

L'Associazione degli enti di previdenza dei professionisti (Adepp) allarga gli orizzonti. E studia una nuova strategia: gestione degli acquisti e welfare in comune; istituzione di un fondo di investimento delle Casse nell'economia reale, nell'innovazione e nella ricerca; rappresentanza europea del mondo degli enti e dei loro iscritti attraverso la nascita di una nuova «Fondazione». Quest'ultima destinata a essere guidata con molte probabilità, secondo fonti vicine all'Adepp, dallo stesso Andrea Camporese una volta finito il mandato alla presidenza dell'Associazione in primavera prossima. Il progetto studiato da un apposito gruppo di lavoro sarà portato in assemblea il due dicembre.

L'ipotesi progettuale. Già in passato l'Adepp ha provato a darsi una organizzazione più strutturata, senza tuttavia riuscirci del tutto (si veda *ItaliaOggi* del 5 luglio 2013). Fra l'inizio del mandato e la sua fine, però, molte cose sono cambiate. Quello che è emerso in questi anni, secondo l'Associazione degli enti privati e privatizzati, è la necessità nell'immediato di definire meglio i compiti dell'Associazione per quanto riguarda la rappresentanza politico-istituzionale; il coordinamento amministrativo con le istituzioni per assicurare una maggiore coerenza nell'applicazione delle norme; la valorizzazione e la comunicazione delle informazioni e dei dati che riguardano gli enti.

La nuova rappresentanza. Per quanto riguarda gli obiettivi di mandato della nuova Adepp (gestione degli acquisti e welfare in comune, istituzione di un fondo di investimento delle Casse nell'economia reale), invece,

l'ipotesi progettuale parla chiaramente del coinvolgimento di soggetti esterni per la progettazione delle piattaforme di condivisione degli interessi comuni. Quindi, con tempi non brevissimi. Al contrario, per quanto riguarda la nascita della nuova Fondazione, essendo questa rimessa alla volontà delle singole Casse, i tempi sembrano più ravvicinati. Anche perché ormai da qualche tempo i vertici dell'Adepp fanno la spola tra Roma e Bruxelles. «Avendo l'Italia la più ampia platea di liberi professionisti in Europa», si legge, «si giustifica il rafforzamento della presenza dell'Adepp o di alcune casse a livello decisionale europeo». Con una Fondazione creata ad hoc sarebbe possibile «seguire meglio i processi normativi e politici che incidono significativamente sulla previdenza e sulle condizioni economiche dei professionisti, ma anche e soprattutto rappresentare i bisogni degli iscritti, esprimere le loro necessità e difendere i loro interessi. È altresì indispensabile che il nuovo soggetto, a cui si intende dar vita, sia in grado di rappresentare in loco le casse in sede di consultazioni e audizioni, redigere dossier, presentare studi e muovere nuove questioni, nonché partecipare attivamente al dialogo e ai vari tavoli tecnici promossi dalle istituzioni europee al fine di agevolare la conclusione di accordi e convenzioni». Si tratta dunque di una mission molto chiara e più incisiva rispetto al

passato in quanto l'Adepp trasferirebbe a questo nuovo soggetto una parte della sua rappresentanza istituzionale europea (prevista da statuto) che, fra le altre cose, andrebbe a inserirsi in un contesto europeo in cui i professionisti sono già ampiamente rappresentati al Consiglio economico e sociale europeo (con il recente inserimento del Cup nella nuova composizione) e al Consiglio europeo delle professioni liberali (dove è già inserita Confprofessioni).

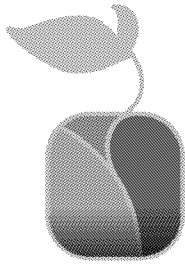


Andrea Camporese



Startup. Fatturato complessivo oltre 7 miliardi

Ai big piace il nostro biotech



■ In meno di una settimana aprono due acceleratori per le startup delle biotecnologie. Prima BioUpper che ha dietro Fondazione Cariplo e Novartis. Ieri è stata la volta di Biove-

locITA, sempre a Milano ma che vede la collaborazione del venture capital Sofinnova Partners. Dietro c'è Silvano Spinelli, chimico, 63 anni, è conosciuto soprattutto per essere l'artefice di una delle exit più importanti per le startup italiane. Siamo nel 2013 la Eos (Ethical Oncology Science) da lui guidata, aveva l'esclusiva mondiale per l'antitumorale Lucitanib. È stata rilevata dall'americana Clovis per 470 milioni di dollari.

Ma non c'è da stupirsi. Quello del biotech è un settore diverso

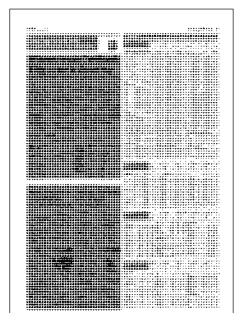
dagli altri. Che ci vede prede e predatori. Sempre nel 2013 Menarini ha acquisito la startup italiana Silicon Biosystems col suo sistema per isolare le singole cellule tumorali presenti nel sangue. Il Gruppo Zambon ha avviato i progetti Zcube e Open Zone per accelerare lo sviluppo di nuovi farmaci e metodologie per la somministrazione facendo leva sulle startup. Il Gruppo Chiesi nel 2014 ha dato vita al fondo Chiesi Ventures che opera tra gli Usa e l'Italia per sostenere progetti nell'ambito delle malattie rare. Secondo gli osser-

vatori le grandi aziende delle biotecnologie hanno bisogno di startup, di innovazione dal basso. Hanno bisogno di Italia.

Tutti gli indicatori danno questo settore in crescita: 1,6% il numero delle imprese, 4,2% il fatturato complessivo che supera i 7,7 miliardi di euro, investimenti in ricerca e sviluppo 4,5% a oltre 1,5 miliardi di euro con circa 7300 ricercatori.

Qui da noi è uno dei settori che maggiormente investe in innovazione: mediamente il 19% del fatturato che cresce al 31% sulle pure biotech a capitale italiano. Anche in un confronto europeo l'Italia appare ben messa: è terza per numero di imprese. E ci sono ampi margini di miglioramento.

Servizi ▶ pagina 41



Il biotech vale 7 miliardi I big a caccia di startup

L'Italia è prima nel mondo per produttività scientifica

Emil Abirascid

■ Italia patria delle biotecnologie. Nel nostro Paese la ricerca e la creazione di aziende che si occupano di tecnologie per a vita sono un'eccellenza. A dirlo sono i dati del rapporto BioInItaly 2015 sulle imprese di biotecnologie in Italia realizzato dal centro studi Assobiotech di Federchimica. Il rapporto è piuttosto articolato e analizza l'andamento facendo una puntuale suddivisione tra i diversi settori: red biotech (salute dell'uomo e degli animali), green biotech (agroalimentare), white biotech (biotecnologie industriali ed enfatizzando la differenza tra aziende biotech e pure biotech, le seconde si differenziano dalle prime perché «imprese il cui core business rientra prevalentemente nell'utilizzo di moderne tecniche biotecnologiche per lo sviluppo di pro-

dotti o servizi per la cura dell'uomo o degli animali, la produttività agricola, le risorse rinnovabili, la produzione industriale e la tutela dell'ambiente».

Al 31 dicembre del 2014 tutti gli indicatori davano questo settore in crescita: 1,6% il numero delle imprese (384 di cui 251 pure biotech e di cui 225 pure biotech a capitale italiano), 4,2% il fatturato complessivo che supera i 7,7 miliardi di euro, investimenti in ricerca e sviluppo 4,5% a oltre 1,5 miliardi di euro con circa 7300 ricercatori. In pratica il biotech è in Italia uno dei settori che maggiormente investe in innovazione: mediamente il 19% del fatturato che cresce al 31% sulle pure biotech a capitale italiano. Anche in un confronto europeo l'Italia appare ben messa: è terza per numero di imprese pure biotech (225) dopo Germania

(428) e Regno Unito (309).

Questi dati sono buoni e possono ulteriormente migliorare se si accelera sul fronte dei finanziamenti in capitale di rischio, quindi si insiste sulla creazione e sul sostegno alla crescita di startup in questo settore. Le competenze ci sono, il tessuto industriale anche, ci sono perfino i casi e le exit di successo come per esempio Genenta Science, Silk Biomaterials, Tensive, Eos acquisita dalla statunitense Clovis Oncology o Silicon Biosystems che è stata comprata dal gruppo Menarini (si veda l'articolo 'Le startup del farmaceutico' uscito su Nova-Il Sole 24 Ore lo scorso 27 settembre). Ora serve che si sviluppi ulteriormente il capitale di rischio per questo settore che oggi vale l'1% del totale europeo che è complessivamente pari a 870 milioni di euro come rilevato

sempre da Assobiotech. Questi investimenti servono sia per fare partire nuove imprese sia soprattutto per farle crescere, oggi infatti l'80% delle imprese biotech sono di piccole dimensioni, percentuale che cresce al 93% se si considerano solo le pure biotech. Se i finanziamenti pubblici, il debito, l'investimento di tipo familiare possono avere un ruolo nella fase di avvio e di primo sviluppo è però importante che sia il capitale di rischio quello che interviene per portare a ulteriori livelli di crescita quelle startup biotech che maggiormente si dimostrano promettenti e capaci di tradurre l'innovazione nelle scienze della vita in aziende ad altissimo valore scientifico e di mercato.

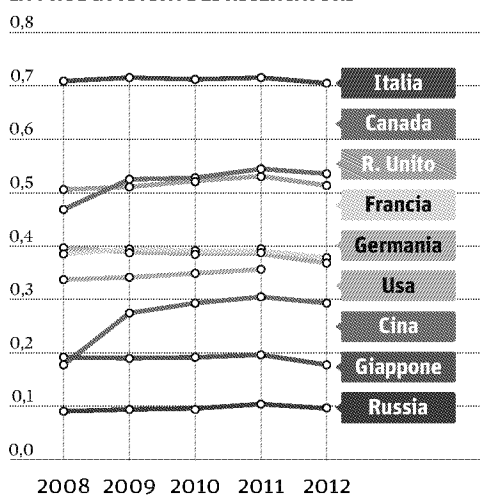
© RIPRODUZIONE RISERVATA
startup@ilssole24ore.com
Per segnalare le nuove iniziative

Il mercato italiano del biotech

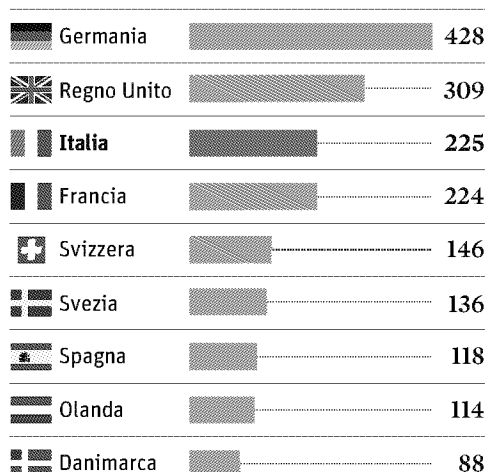
I NUMERI IN ITALIA



LA PRODUTTIVITÀ DEI RICERCATORI



IL BIOTECH IN EUROPA



Acceleratore/1. Sofinnova Partners e TTFactor

Nasce BiovelocITA per trasformare la scienza in impresa

di **Luca Salvio**

Cilavoravamo da un anno, ma volevamo dei partner scientifici di livello, ora li abbiamo». Silvano Spinelli, chimico, 63 anni, è conosciuto soprattutto per essere l'artefice di una delle exit più importanti per le startup italiane: nel 2013 la Eos (Ethical Oncology Science) da lui guidata, che aveva l'esclusiva mondiale per l'antitumorale Lucitanib, venne rilevata dall'americana Clovis per 470 milioni di dollari.

Oggi lancia BiovelocITA, un acceleratore con base a Milano di cui lui è presidente e che vede la collaborazione del venture capital Sofinnova Partners. Al suo fianco l'ad Gabriella Camboni, anch'essa tra i fondatori di Eos. L'obiettivo è intervenire nella costosa e spesso lunga verifica di fattibilità (proof of concept) dei progetti di ricerca più promettenti e di trasformarli in società biotech. Il filone è quello dei nuovi farmaci.

«Mi piacerebbe far rientrare qualcuno degli italiani che hanno portato l'azienda all'estero - continua Spinelli -. E che fossero i ricercatori di 30-40 anni a guidare le loro imprese». Già conclusa la prima partnership strategica con TTFactor, società di trasferimento tecnologico che gestisce la proprietà intellettuale di Ifom, Ieo e Centro Cardiologico Monzino. E sono oltre dieci i progetti biotech attualmente in fase di studio provenienti sia dall'accordo con TTFactor che da altre fonti. «Lavoriamo con loro con l'obiettivo di accelerare la ricerca di base. Non siamo un incubatore, non avremo labora-

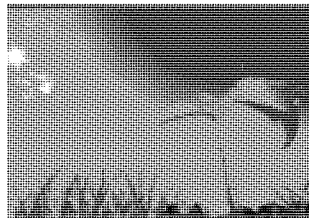
tori, a Milano non mancano certo i centri di ricerca per mandare avanti il lavoro».

La raccolta fondi parte da una dote di poco superiore ai 6 milioni di euro, che arrivano da Sofinnova Partners e alcuni investitori privati. «Vogliamo che BiovelocITA diventi un punto di riferimento e ci vorranno 20 milioni, quindi non ci fermiamo qui. Anche perché il nostro bacino sono progetti innovativi con un alto tasso di mortalità. Più cresci, più hai possibilità di successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIOVELOCITA

Dal laboratorio al mercato



Chi è? È un acceleratore made in Italy lanciato da una delle società di venture capital più importanti nel settore delle bioscienze, ovvero Sofinnova Partners.

L'obiettivo? È accelerare la verifica di fattibilità (proof of concept) dei progetti di ricerca più promettenti e di trasformarli in società biotech.

I progetti? Sono già oltre dieci i progetti biotech attualmente in fase di studio provenienti sia dall'accordo con TTFactor

Incubatore/2. Novartis e Fondazione Cariplo

A Milano BioUpper apre il bando nella medicina

di **Emil Abirascid**

L'health-care del futuro? È made in Italy. Intercettare progetti i più innovativi, trasformarli in impresa e offrirli a un mercato del biotech che vale già più di 7 miliardi di euro l'anno. È la strategia che ha dato vita a BioUpper, la piattaforma di accelerazione per startup di scienze mediche nata dall'intesa tra Novartis e Fondazione Cariplo con la collaborazione di PoliHub. Lo schema è quello di un talent scouting con le spalle più solide, visti i servizi offerti: dai finanziamenti ai contatti con «l'ecosistema medico scientifico» che possono fruttare accordi commerciali dopo la prima fase di rodaggio. Il bando, in scadenza il 20 novembre, prevede l'assegnazione di tre voucher da 50mila euro che saranno affiancati da assistenza personalizzata, una settimana di training e un periodo di incubazione vera e propria a febbraio-marzo 2016. I progetti possono spaziare su tutte le applicazioni del settore, come le biotecnologie in senso stretto, i dispositivi medicali e le nuove frontiere dell'e-health: la sanità digitale che cavalca big data e nuovi device per immagazzinare informazioni cliniche e garantire un monitoraggio continuativo sulle condizioni dei pazienti. Al tavolo della giuria siederà anche Stefano Firpo, direttore generale del Ministero dello Sviluppo economico.

Nel frattempo, è scattata ieri la terza edizione di Alimenta2Talent: il concorso internazionale per iniziative di imprenditoria sostenibile promosso da Comune di Mila-

no e dal Parco Tecnologico di Lodi. Il filo conduttore del 2015 non poteva che essere l'eredità di Expo, secondo una doppia sfida già nota nei padiglioni dell'evento milanese: «cambiare i modelli di produzione agroalimentare» e «incentivare il consumo responsabile». Palazzo Marino fornirà un contributo di 100mila euro, dopo averne messi sul piatto più di 400mila nei primi due contest. Dal 2013 ad oggi il bilancio è di 46 start up create, 26 milioni raccolti e 150 posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIOUPPER

Piattaforma online



Cosa è? È prima piattaforma italiana di training e accelerazione nata dalla partnership di Novartis e Fondazione Cariplo in collaborazione con PoliHub

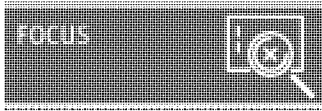
Il bando. Per partecipare occorre presentare la propria candidatura entro e non oltre il 20 novembre 2015 <http://bioupper.com/#>

Il premio. I tre migliori progetti riceveranno un voucher di 50mila euro in consulenze specializzate e di servizi/attività per lo sviluppo del proprio progetto d'impresa

Adempimenti. Solo da quest'anno conseguenze piene della rivalutazione dei fabbricati che è stata effettuata nel 2008

Società di comodo, test pesante

Dal 2015 aumentano i ricavi minimi per chi ha aggiornato i valori degli immobili



Michele Brusaterra

Per il **test di operatività** dal 2015 le società dovranno tenere conto dei valori dei **beni rivalutati** fiscalmente, per tutti i periodi d'imposta rientranti nella media triennale.

È questo l'effetto per le società che nel 2008 hanno deciso di avvalersi della legge di rivalutazione dei beni contenuta all'interno del decreto legge n. 185/2008.

Nel 2008, infatti, è stata data la possibilità di rivalutare i beni immobili (a esclusione delle aree fabbricabili e degli immobili alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività di impresa) che risultavano dal bilancio in corso al 31 dicembre 2007. Mentre, però, da un punto di vista civilistico la rivalutazione ebbe effetto immediato, e quindi già fin dal 2008, facendo riferimento, per comodità, ai soggetti con l'esercizio coincidente con l'anno solare, nel caso in cui alla stessa rivalutazione fosse stata riconosciuta anche rilevanza fiscale, attraverso il pagamento dell'imposta sostitutiva, tale riconoscimento ha avuto un effetto successivo ossia a decorrere dal quinto esercizio

successivo a quello con riferimento al quale la rivalutazione stessa è stata eseguita. Per i soggetti con l'esercizio coincidente con l'anno solare, i maggiori valori hanno assunto, quindi, valenza fiscale a partire dal periodo d'imposta 2013.

Dal 2013, quindi, ai fini del test di operatività, da eseguire in base all'articolo 30 della legge n. 724/1994, i beni immobili devo-

L'OPPORTUNITÀ

Nella legge di Stabilità è prevista la possibilità di riorganizzare le strutture ma senza effetti sui risultati per quest'anno

no essere considerati al loro valore rivalutato. Più precisamente, così come chiarito dall'agenzia delle Entrate con risoluzione n. 101/E/2012, «la determinazione delle risultanze medie dell'esercizio e dei due precedenti», ai fini del test di operatività, «deve avvenire distinguendo tra il valore non rivalutato da applicarsi fino al 2012 e il valore fiscalmente rilevante da applicarsi a decorrere dal 2013».

Con riferimento al periodo d'imposta 2014, i cui termini per

l'invio delle dichiarazioni sono da poco spirati, per le società nella media triennale, ai fini della verifica dell'operatività, vi era da tenere conto degli esercizi 2014, 2013, in cui, per entrambi, ha rilevato il valore fiscalmente rivalutato dei beni immobili, e del 2012, per il quale, invece, il valore dei beni andava assunto al netto della eventuale rivalutazione fiscale e che "mitigava", quindi, il valore medio.

È evidente come, invece, con riferimento alle risultanze dell'esercizio 2015, la media sarà composta dallo stesso 2015, nonché dal 2014 e dal 2013, tutti esercizi per cui varranno i valori dei beni immobili così come fiscalmente rivalutati.

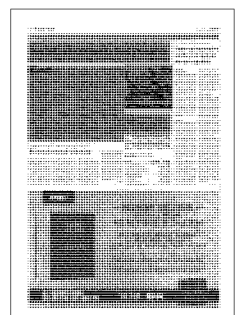
Di tale aspetto è necessario già tenere conto per poter approntare qualche anticipata considerazione, malgrado il test di operatività, infatti, scatti, una volta definito il bilancio, nel corso del 2016, soprattutto per quelle aziende che già prevedono una soglia di ricavi, di incrementi delle rimanenze e di proventi, esclusi quelli straordinari, inferiori a quelli scaturenti dall'applicazione delle percentuali di redditività stabilite dalla legge 724.

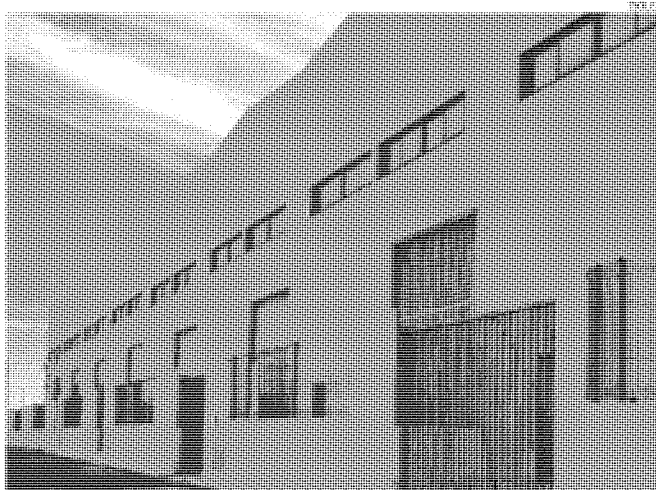
Vi è da tenere conto, inoltre, che la legge di Stabilità per il

2016, introduce la possibilità di provvedere all'estromissione o la cessione "agevolata", oltre che dei beni mobili registrati in pubblici registri e non utilizzati come beni strumentali nell'attività propria dell'impresa, anche dei beni immobili, diversi da quelli strumentali per destinazione o alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività d'impresa, tra cui potrebbero benissimo rientrare anche quelli rivalutati. Inoltre, le società che hanno per oggetto esclusivo o principale la gestione dei beni appena indicati, potranno beneficiare delle agevolazioni fiscali previste, anche in caso di trasformazione in società semplice.

Tale norma, introdotta anche per dare una via d'uscita alle società di comodo, non dispone, però, una attenuazione degli effetti per quanto riguarda il test di operatività che sarà da effettuare per il periodo d'imposta 2015. Sarebbe stato opportuno prevedere, per i soggetti che pongono in essere assegnazioni o cessioni agevolate dei beni o, ancora, che si trasformano in società semplici, una esclusione dei beni stessi dal test di operatività onde evitare la presentazione di inutili interPELLI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le regole base

L'ESEMPIO

Una società risulta avere iscritto in bilancio un fabbricato, non utilizzato come strumentale per l'esercizio della propria attività, ad euro 1.200.000. Tale fabbricato, il cui costo storico era di euro 400.000, è stato rivalutato nel corso del 2008, sia ai fini civili che ai fini fiscali, pagando la prevista imposta sostitutiva. Immaginando l'assenza di altri beni, nel corso di tutti i periodi d'imposta, che rientrino nel test di operatività per le società di comodo, questi sono i risultati comparati per il periodo d'imposta 2014 e 2015. Valori in migliaia di euro.

Periodo d'imposta 2014 – test di operatività					
Beni	Valore 2012	Valore 2013	Valore 2014	%	Ricavo minimo
Fabbricati	400	1.200	1.200	6	56
Periodo d'imposta 2015 – test di operatività					
Beni	Valore 2013	Valore 2014	Valore 2015	%	Ricavo minimo
Fabbricati	1.200	1.200	1.200	6	72

I BENI IMMOBILI E LE SOCIETÀ DI COMODO

Dati in percentuale

Tipo bene	Percentuale test operatività	Redditività minima
Immobili classificati nella categoria catastale A/10	5,0	4,0
Immobili a destinazione abitativa acquisiti o rivalutati nell'esercizio e nei due precedenti	4,0	3,0
Immobili situati in comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti	1,0	0,90
Immobili non rientranti in una delle precedenti categorie	6,0	4,75

Italia digitale

La tecnologia che cambia la nostra vita

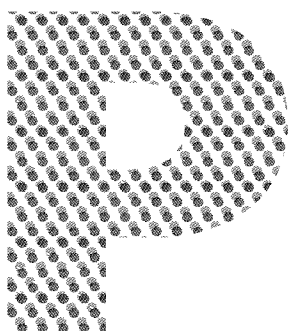
Didattica Dalle lavagne interattive multimediali alle aule «intelligenti»: come funziona lo studio hi-tech e la frontiera della banda ultra-larga. In Italia ci sono 9 computer ogni cento allievi (la media europea è 24)

SCUOLA@

Classi 2.0, Lim, lezioni capovolte Alla ricerca dei «prof connessi»

di **Antonella De Gregorio**

141.000



er la tecnologia a scuola adesso c'è un piano. Sta in un documento corposo, 140 pagine, scritto con la stessa grafica della Buona Scuola, approvata a luglio con il voto di fiducia, e con il medesimo stile «narrativo». Si parla di fibra e banda ultra-larga per ogni istituto, di laboratori, competenze digitali degli studenti, di animatori digitali. Ma anche di robotica ed elettronica educativa, serious play e story telling. Il tutto riassunto in trentacinque «azioni», che hanno ricevuto in dote un miliardo di euro (derivanti dalla Legge 107 di riforma della scuola e dai fondi strutturali europei del Pon Istruzione 2014/2020). Destinati a formare, accompagnare, monitorare quello che è un progetto «rivoluzionario», come ha detto il ministro, Stefania Giannini. E qualcosa di nuovo c'è davvero, perché al di là della spinta tecnologica, il Piano nazionale scuola digitale contiene finalmente indicazioni sui «nuovi curricula scolastici» cui la legge 107 faceva solo cenno e affronta il tema della formazione obbligatoria dei docenti.

Lo Stato ha investito molto poco in innovazione, negli ultimi anni. La tecnologia è la Cenerentola delle scuole italiane. Non perché assente, ma maltrattata e mal gestita. La Corte dei conti ha appena bocciato il piano avviato nel 2012 dal Miur — il ministero dell'Istruzione Università e Ricerca — per la dematerializzazione delle procedure amministrative. Bene solo le iscrizioni online, dicono i giudici contabili; «così così» il registro elettronico; male altre voci come il fascicolo elettronico degli alunni (un contenitore di documenti e materiale prodotto dagli studenti), o la scrivania virtuale. Malissimo l'archivio vir-

tuale, che dovrebbe consentire la conservazione di tutti i documenti in formato elettronico. Non solo non si potrà rivedere a distanza di anni un tema o un compito del liceo, ma le scuole si ritrovano ancora con quantità impressionanti di carta da gestire: qualcosa come 85 quintali a istituto.

Se i computer non bastano

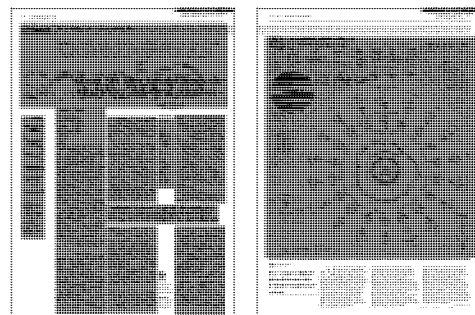
Ogni cento studenti in Italia ci sono 9 computer (24 la media europea), sottolinea l'Ocse che, pure, ha messo in guardia dall'investire solo in dotazioni tecnologiche: non è così che si ottengono performance migliori in lettura, matematica e scienze; o nell'inclusione e nel recupero degli studenti più poveri e disagiati. «Per quello — dice un maestro esperto, Franco Lorenzoni — servono insegnanti davvero preparati a entrare in contatto con i ragazzi». Ragazzi che, per la prima volta nella storia, ne sanno più dei loro prof. «Il terreno delle tecnologie potrebbe essere fondamentale per sperimentare uno scambio generazionale, costruire un dialogo, coinvolgere ed entusiasmare studenti che magari a scuola ci vanno anche, ma con la testa non sono lì», dice.

E invece: docenti italiani in grado di insegnare con le tecnologie? Venti su cento (32% il dato nel Vecchio Continente). Anche perché sono solo 22 scuole (contro 44) su cento a offrire corsi ad hoc.

Ma è sull'accesso alla rete che siamo davvero indietro: solo Romania e Turchia ci stanno alle

Le aule

della scuola primaria nelle quali è prevista l'introduzione del registro elettronico per il prossimo anno. Nel piano di finanziamento del governo ogni scuola potrà contare su un budget per le nuove tecnologia tra i 7.500 e i 18.500 euro



spalle. L'Ocse due anni fa raccomandava all'Italia di accelerare, quantificando il gap digitale del sistema formativo italiano in 15 anni rispetto al Regno Unito. Senza banda larga e attrezzature adatte — scriveva l'organizzazione — tale gap non potrà essere colmato. Mentre la scuola dovrebbe essere il principale attore per innalzare il livello di competenza dell'intera popolazione attraverso un «contagio» digitale nelle famiglie.

La priorità digitale

Insomma, servono investimenti importanti. E il ministro Giannini ha messo sul piatto la promessa di un cambiamento. Il Piano nazionale scuola digitale (Pnsd) stanza 600 milioni in cinque anni sulle infrastrutture e 400 milioni per il resto. Per la formazione degli insegnanti ci sono 140 milioni. Duemila prof diventeranno responsabili digitali in ogni istituto. Per loro si pensa anche a una formazione internazionale. Ancora numeri: 225 milioni di euro finanzia i laboratori digitali e altri 200 i «luoghi di innovazione» dove fare robotica, coding, stampa 3D; 48 il registro elettronico, che entro l'anno verrà introdotto in 141 mila aule delle primarie; 140 milioni serviranno a «rivoluzionare gli ambienti di apprendimento»: spazi alternativi, laboratori mobili a disposizione di tutta la scuola. Tecnologie leggere, addirittura portate dagli studenti.

L'accesso a Internet super veloce è stato garantito dal sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, Antonello Giacomelli: le scuole avranno la priorità rispetto agli altri interventi del Piano nazionale banda ultra-larga «e saranno tutte collegate con la fibra ad almeno 100 mbps entro il 2020», ha detto firmando un protocollo d'intesa con il Miur.

Sarà compito del ministero dell'Istruzione, invece, quello di dotare di cablaggio Lan o wireless aule, corridoi, spazi comuni: ogni scuola potrà contare su un budget compreso tra 7.500 e 18.500 euro, con un'integrazione di 1.200 euro a istituto per pagare la bolletta della connettività.

Un cambio di passo. «Con la vecchia impostazione (partita nel 2008 e focalizzata sull'acquisto di Lim, le lavagne interattive multimediali, su investimenti in tecnologia pesante per poche scuole, le Classi 2.0 o Scuole, 2.0 a più alta vocazione tecnologica), ci sarebbero voluti 50 anni per raggiungere tutte le 350 mila classi italiane. Con attrezzature che nel frattempo diventano obsolete», spiega Donatella Solda, della segreteria tecnica del ministero, che ha partecipato alla stesura del Piano. Quindi non si punta più a un dispiegamento di tecnologia, ma «a costruire una visione dell'educazione nell'era digitale», ha assicurato il ministro. Passare dalla trasmissione delle conoscenze alla condivisione e alla formazione di competenze.

Cattedre e formazione

Le competenze, appunto: il perno sono quelle definite «chiave», in sede europea, che il sistema di istruzione di ciascun Paese Ue deve trasferire agli studenti per formarli come cittadini globali. Alcune chiare, come la comprensione di un testo complesso e il ragionamento matematico. Altre inedite e ancora da definire: l'autoimpre-

140

I milioni di euro previsti dal piano di finanziamenti del governo destinati alla formazione dei docenti

104

Le flipped classroom in cui il prof mette in rete il materiale didattico che i ragazzi studiano a casa e discutono poi a scuola

ditorialità, o la capacità di imparare a imparare.

Di competenze «si parla molto a scuola — dice Lorenzoni —, peccato che non si sappia né come insegnarle né come misurarle. E senza una formazione specifica non si fa molta strada».

«Il nuovo Piano costituisce un passo avanti considerevole», è il commento di Marco Gui, ricercatore dell'università Bicocca di Milano che ha appena firmato una ricerca commissionata dalla presidenza del Consiglio in cui conclude che gli investimenti in tecnologia non hanno finora prodotto benefici sul rendimento. «La questione digitale — sostiene — diventa finalmente anche un problema organizzativo, di formazione, di ridiscussione degli obiettivi di apprendimento». Il dubbio che resta, però, è «un problema comune a tutte le politiche di introduzione delle ICT di questi anni: si finanziano aule e scuole "aumentate", ma cosa si debba fare esattamente in questi nuovi ambienti non è chiaro, dato che la ricerca brancola ancora nel buio per quanto riguarda l'efficacia della didattica digitale». «Quello che sappiamo, è che è urgente fornire agli studenti competenze di uso consapevole di Internet, anche per l'utilizzo extrascolastico».

È il lato software, insomma, il capitale umano, l'anello debole della macchina da guerra che ci vorrebbe sul piedistallo, in una sorta di «via italiana all'approccio digitale».

Le «flipped classroom»

Il Piano parla però diffusamente anche di buone pratiche da imitare, di idee da mettere in rete, di premi per prof innovatori e banche di esperienze a cui attingere. È così nelle 104 scuole dove le lezioni sono «rovesciate»: le flipped classroom, con docenti che assegnano un compito, gli studenti a casa lavorano con video e risorse di e-learning; e il giorno dopo ne discutono in classe. È anche nata un'associazione, Flipnet, per la diffusione dell'insegnamento «a testa in giù», in cui il docente da attore protagonista diventa un regista dell'azione pedagogica. Ma è solo uno degli aspetti più appariscenti di un fermento che anima la scuola: l'importante non è più cosa si insegna, ma come. Ecco allora che gli studenti vanno in cattedra. O le scuole in rete. Si pratica lo «spaced learning», l'apprendimento intervallato (ogni dieci minuti di lezione i ragazzi fanno una pausa). O ci si sposta all'interno della scuola, da una classe all'altra, per seguire le lezioni, come al Labriola di Ostia. Dove un preside illuminato e appassionato ha inventato il «Dada», la didattica per ambienti di apprendimento. Migliorano logistica e costi per la scuola, aumenta la capacità di concentrazione degli studenti e la motivazione dei docenti.

Esperienze nate per intuito o buona volontà. Alcune unite in «movimenti», come quello delle Avanguardie educative, nato nel novembre 2014 con 22 scuole apripista e arrivato a spegnere la prima candela con 263 aderenti, che hanno il compito di istruire a loro volta altre scuole su come plasmare l'insegnamento sulle nuove esigenze degli studenti e della società. «È in corso un lavoro di mappatura», spiega Solda. Obiettivo: raggiungere tutti. E imparare da chi è più avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I docenti italiani in grado di insegnare con le nuove tecnologie sono il 20% Piano di finanziamento da un miliardo

LA TECNOLOGIA IN AULA

GLI STANZIAMENTI DAL 2008 AL 2014



Azione LIM
Assegnate **35.114** Lavagne interattive multimediali



Accordi MIUR
1.931 unioni LIM assegnate. **905 C@ssi 2.0**, **23 Scuol@ 2.0**



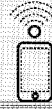
Wi-Fi
1.554 progetti (2013-2014). Connessioni wireless nelle scuole



Ci@ssi 2.0
All'estensione di **416** classi «innovative»



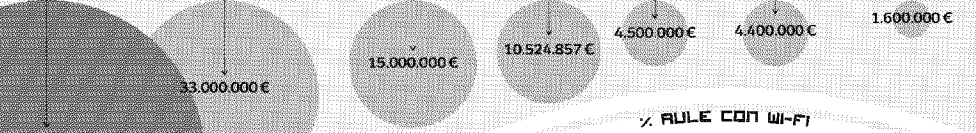
Scuol@ 2.0
14 istituti scolastici



Editoria digitale
Produzione di contenuti digitali in **20** istituti

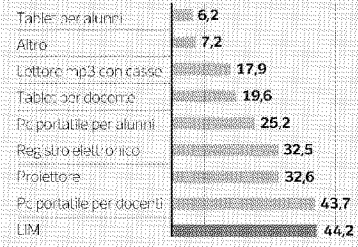


Poli Formativi
Creati **56** poli formativi (2013-2014)



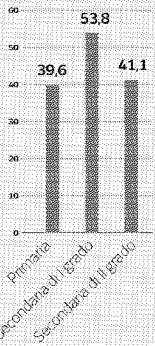
L'USO DELLE TECNOLOGIE

Docenti che utilizzano o fanno utilizzare agli studenti diversi strumenti tecnologici durante le lezioni (dati in %)



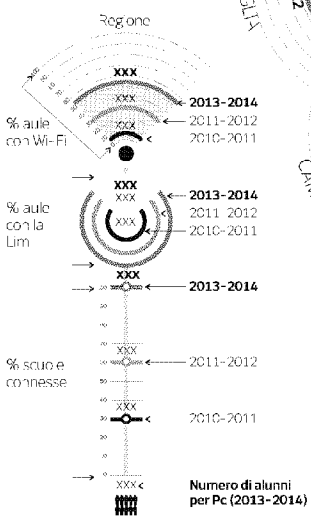
LA LIM

Docenti che utilizzano la Lavagna interattiva multimediale (dati in %)



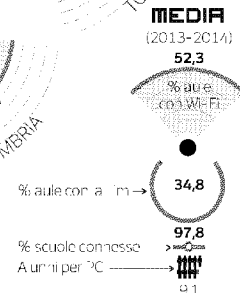
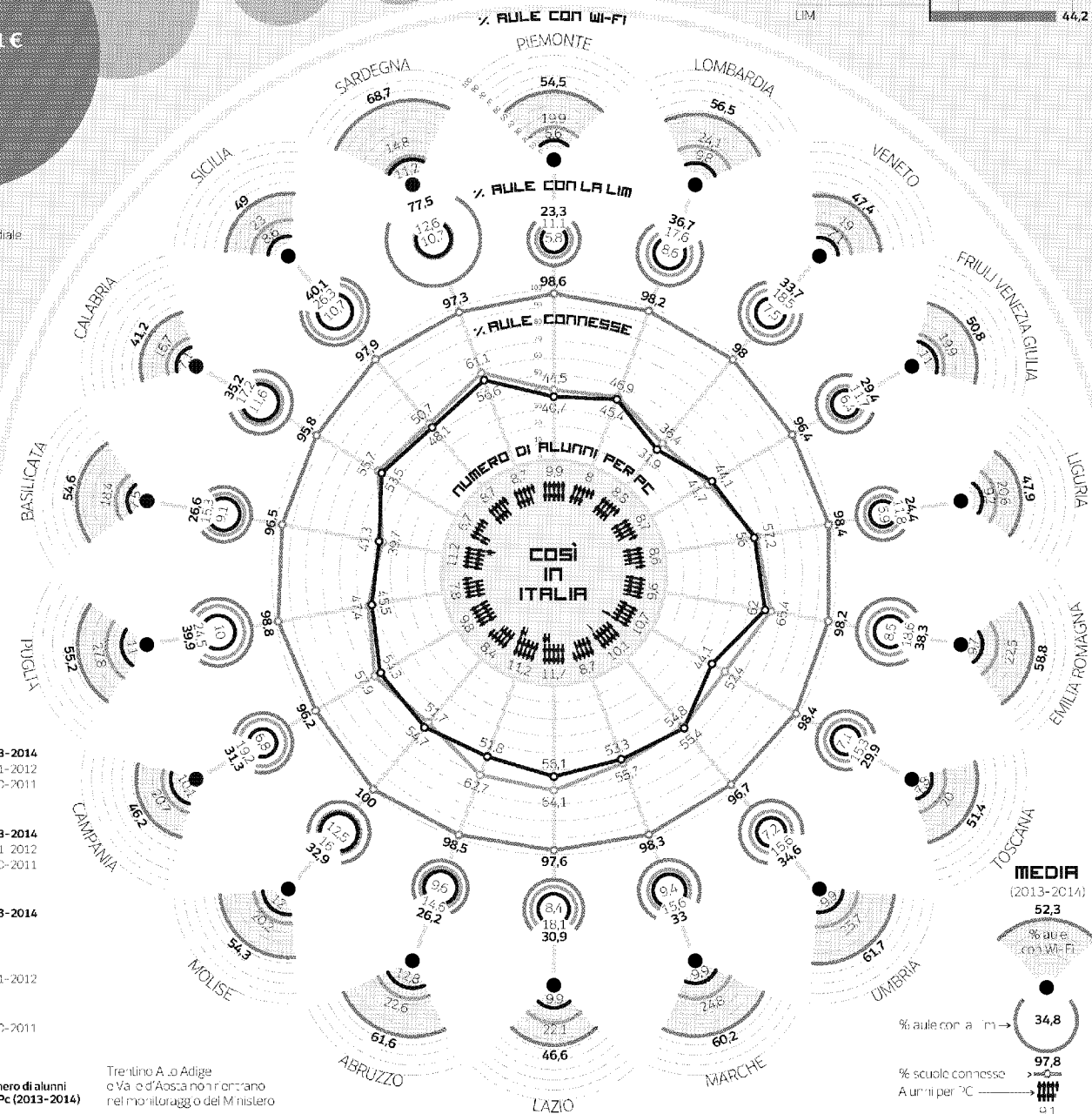
LEGENDA

Indicatori di cotazione tecnologica



Trentino A. S. Adige e Valle d'Aosta non riportano nel monitoraggio del Ministero

Fonte: Osservatorio Tecnologico MIUR - Survey docenti



ENTRO IL 30 NOVEMBRE IL SECONDO ACCONTO 2015

Artigiani e commercianti alla cassa Inps

Novembre amaro per i lavoratori autonomi. Si tratta degli artigiani, commercianti e dei professionisti titolari di partita Iva, soggetti al famoso contributo Inps. Oltre a doversi mettere in regola con il Fisco, dovranno versare all'ente di previdenza il secondo acconto della contribuzione per il 2015, sulla base dei redditi conseguiti lo scorso anno. La scadenza dei pagamenti, come per il Fisco, è fissata per il 30 novembre.

Artigiani e commercianti. Con l'aumento deciso dalla riforma Fornero (art. 24, comma 22, della legge n. 214/2011), l'aliquota contributiva delle due categorie di lavoratori autonomi per l'anno in corso è stata elevata al 22,65% e raggiungerà a regime (nel 2018) il 24%, al ritmo di un +0,45% all'anno. La quota dei commercianti è leggermente più elevata: 22,74%. Il minimale di reddito imponibile 2015 è di 15.548 euro, per cui il contributo minimo (comprensivo della quota per la maternità) dovuto dagli artigiani è di 3.530 euro mentre quello dei commercianti è di 3.544 euro. A conti fatti, nel 2015 si paga il 22,65% (22,74% i commercianti) sul reddito fino a 46.123 euro (tetto pensionabile di quest'anno) e 23,65% (23,74% i commercianti), sulla quota eccedente, fino al massimale di 76.872 euro. Il tetto contributivo riferito a coloro che si sono iscritti a partire dal 1° gennaio 1996 e che non possono far valere alcun versamento alla data

del 31 dicembre 1995, è invece pari a 100.324 euro. I contributi sul reddito minimo devono essere versati in quattro rate entro il giorno 16 dei mesi di maggio, agosto, novembre e febbraio dell'anno successivo. Mentre le quote dovute sulla parte di reddito eccedente il minimale vanno pagate in due rate uguali entro i termini stabiliti per il versamento dell'Irpef. Pertanto, chi per l'anno 2014 ha dichiarato un reddito d'impresa superiore a 15.548 euro (minimale 2015) deve ora versare (entro il 1° dicembre) il secondo acconto: una quota pari all'11,325% gli artigiani e 11,370% i commercianti della differenza tra reddito d'impresa dichiarato (Unico 2015) e il minimale di 15.548 euro. L'aliquota sale all'11,825% (11,870%, i commercianti) per la quota di reddito 2014 compresa tra 46.123 euro (tetto pensionabile) e 76.872 euro (massimale contributivo per il 2015).

È bene infine ricordare che l'Inps non invia più le comunicazioni contenenti i dati e gli importi utili per il pagamento della contribuzione, in quanto tali informazioni devono essere prelevate, a cura del contribuente, tramite l'opzione contenuta nel Cassetto previdenziale «Dati del mod. F24». Attraverso tale opzione è possibile visualizzare e stampare, in formato pdf, il modello da utilizzare per il pagamento.

Professionisti. Il contributo dei professionisti titolari di partita Iva, iscritti alla Gestione Separata Inps, è diviso in due: 23,50% per coloro che risultano già coperti da altre forme di previdenza obbligatoria (come i dipendenti che svolgono qualche attività extra) e i titolari di pensione; mentre è del 27,72% per chi non beneficia di altra copertura previdenziale. Entrambi entro il pre-

visto massimale di reddito (100.324). Dal momento che l'acconto è dovuto nella misura del 40%, per calcolarne l'importo occorre quindi:

- considerare il reddito professionale 2014 assoggettato a Irpef (così come risulta da Unico 2015), entro il limite di 100.324 euro;

- applicare l'aliquota del 9,40 oppure dell'11,088%, corrispondente al 40% del contributo dovuto (calcolato sul 23,50 ovvero sul 27,72%), a seconda del caso.

Il codice «causale contributo» da indicare nel modello F24 di versamento è: P10

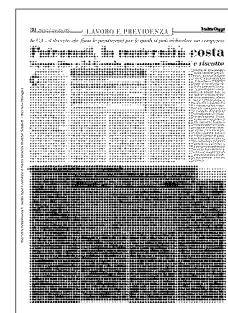
per chi versa il contributo nella misura del 23,50% e PXX per chi versa il 27,72%. Va infine ricordato che il peso contributivo è praticamente quasi tutto sulle spalle degli interessati perché possono recuperare solo il 4% del compenso addebitandolo al committente nella fattura.

Aumento in arrivo. Chiuso momentaneamente il 2015, i conguagli sul reddito effettivo di quest'anno si faranno il prossimo giugno: l'aliquota di artigiani e commercianti per l'anno venturo, come stabilito dalla riforma Fornero, salirà di un ulteriore 0,45% e si attesterà al 23,10 per gli artigiani e 23,19% per gli esercenti. Appuntamento, quello di giugno, che, grazie alla legge di Stabilità, i free lance affronteranno invece con l'aliquota congelata al 27,72% anche per il 2016.

Leonardo Comegna

Così l'acconto di novembre

Contribuente	Importo da pagare
Artigiani	Reddito 2014 eccedente 15.548 e fino a € 46.123 per 11,825%, più quota eccedente € 46.123 e fino a 76.872 per 11,60%
Commercianti	Reddito 2014 eccedente 15.548 e fino a € 46.123 per 11,870%, più quota eccedente € 46.123 e fino a 76.872 per 11,645%
Professionisti	Reddito 2014 entro il massimale di € 100.324 per 11,088%
Professionisti già assicurati o pensionati	Reddito 2014 entro il massimale di € 100.324 per 9,40%



Le novità del dlgs di recepimento della direttiva Ue 2013/55 sulla validità delle qualifiche

Riconosciuti i tirocini all'estero

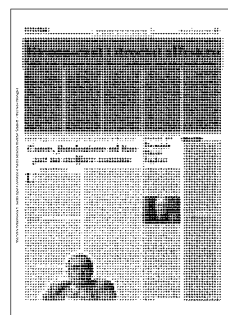
Sufficiente attenersi alle linee guida di ciascuna professione

DI BEATRICE MIGLIORINI

In Europa tirocini professionali automaticamente riconosciuti. È sufficiente, infatti, che ciascuno stato si attenga alle linee guida pubblicate in materia per ciascuna professione. Questa una delle novità in arrivo a seguito dell'esame preliminare del dlgs di recepimento della direttiva 2013/55/Ue (che modifica la direttiva 2005/36/CE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali), effettuato dal Consiglio dei ministri lo scorso venerdì (si veda *ItaliaOggi* del 14 novembre 2015). Cambiano, quindi, le possibilità degli aspiranti professionisti di sostenere l'eventuale esame di abilitazione in uno stato membro. Ciascun candidato, infatti, per accedere al rispettivo esame di abilitazione professionale dovrà dimostrare solo di avere svolto il tirocinio in un paese che, nell'organizzazione del percorso, si attenga a degli standard di base prefissati. A cambiare, però, sarà anche la possibilità di scelta di esercitare la professione in uno stato membro dell'Ue. E, in attesa, che la disciplina abbracci tutte le categorie esistenti, si parte da medici, infermieri, veterinari, odontoiatri, ostetrici, farmacisti e architetti. Per quanto riguarda gli architetti, unica voce fuori dal coro della professioni sanitarie, è previsto che

la formazione sia di almeno cinque anni in un'università o un istituto di insegnamento comparabile, oppure non meno di quattro anni di studi a tempo pieno, accompagnati da un attestato che certifichi il completamento di due anni di tirocinio professionale. Quest'ultimo, inoltre, dovrà aver luogo solo dopo il completamento dei primi tre anni di insegnamento accademico. Per quanto riguarda i medici, invece, è stabilito che gli anni della formazione di base debbano essere almeno cinque (in precedenza erano sei) e consistano in almeno 5.500 ore. È stata introdotta, inoltre, una novità per il riconoscimento dei titoli italiani. Gli stati membri riconosceranno le qualifiche di medico specialista acquisite in Italia anche ai medici che abbiano iniziato la loro formazione specialistica dopo il 31 dicembre 1983 e prima del 1° gennaio 1991, purché si attesti che abbiano svolto la loro attività per almeno sette anni consecutivi durante i dieci anni che precedono il rilascio dell'attestato. Novità in arrivo, inoltre, per la professione di ostetrica. L'ammissione alla formazione, infatti, sarà subordinata al compimento di almeno 12 anni (in precedenza erano 10) di istruzione scolastica generale o al possesso di un certificato che attesti il superamento di un esame, di livello equivalen-

te, oppure al possesso di un titolo di formazione d'infermiere responsabile dell'assistenza generale. Anche per quest'ultima categoria, poi, l'ammissione alla formazione sarà subordinata al compimento di formazione scolastica generale di 12 anni (prima erano 10), oppure al completamento di una formazione scolastica generale di almeno 10 anni che dia, però, accesso alle scuole professionali o ai programmi di formazione. Per quanto riguarda, infine, veterinari, odontoiatri e anche infermieri è introdotta la possibilità che il percorso formativo di riferimento possa essere espresso in crediti formativi equivalenti.



Lo hanno stabilito le sezioni unite della Cassazione. Ribaltato l'orientamento precedente

Basta con i professori-avvocati

La professione è incompatibile con un lavoro dipendente

DI FRANCO BASTIANINI

I docenti delle scuole di ogni ordine e grado possono esercitare contemporaneamente la professione di avvocato o svolgere altra attività libero-professionale?

Fino a qualche giorno fa la risposta alla domanda era positiva alla luce di quanto dispone il comma 15 dell'articolo 508 del decreto legislativo 297/1994 e il comma 6 dell'articolo 53 del decreto legislativo 165/2001. «Al personale docente, dispone in particolare il predetto comma 15, è consentito, previa autorizzazione del direttore didattico o del preside, l'esercizio di libere professioni che non siano di pregiudizio all'assolvimento di tutte le attività inerenti alla funzione docente e siano compatibili con l'orario di insegnamento e di servizio».

Dallo scorso 28 ottobre, data di pubblicazione della sentenza n. 21949 della Corte di Cassazione, sez. Unite Civili, la risposta alla domanda, certamente per quanto attiene all'esercizio della professione di avvocato, è di tutt'altro tenore.

I giudici della Corte hanno infatti ritenuto legittimo, alla luce di quanto dispongono gli articoli 18 e 19 della legge 247/2012 (l'esercizio della professione forense è incompatibile con qualsiasi attività di lavoro subordinato anche se svolto con orario

di lavoro parziale, ad eccezione dell'insegnamento di materie giuridiche nelle scuole secondarie pubbliche), il rigetto da parte del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Milano, della istanza di iscrizione all'albo degli avvocati di quella città presentata da una docente di scuola primaria in servizio a tempo indeterminato in regime di part-time. Una docente in possesso sia della laurea in giurisprudenza che del prescritto periodo biennale di pratica professionale e del superamento dell'esame di abilitazione all'esercizio della professione forense.

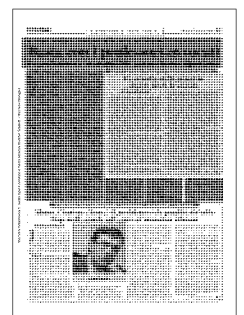
Stante la citata sentenza, nessun docente in servizio nelle scuole di ogni ordine e grado che non insegni materie giuridiche potrà ottenere l'iscrizione all'albo degli avvocati e quindi esercitare la professione forense congiuntamente all'insegnamento nelle scuole pubbliche.

Una posizione in aperto contrasto con le norme citate in premessa e con la consuetudine rafforzata nel tempo di consentire a qualsiasi docente di svolgere una attività libero-professionale, ovviamente se preventivamente autorizzata del dirigente scolastico, una autorizzazione che, salvo casi particolari, è stata fino ad oggi sempre concessa.

La sentenza dei giudici della Corte potrebbe ora ri-

aprire il dibattito sulla legittimità o meno di ritenere compatibile con la funzione docente lo svolgimento di una qualsiasi attività professionale anziché solo di quella che, seppure teoricamente, potrebbe apportare un contributo migliorativo all'insegnamento, una finalità quest'ultima che a suo tempo aveva giustificato, limitatamente al solo personale docente delle scuole di ogni ordine e grado, la deroga al divieto di esercitare attività commerciale, industriale e professionale o di assumere o mantenere impegni alle dipendenze di privati o accettare cariche in società costituite a fini di lucro.

—© Riproduzione riservata—



La ripresa difficile

LA LEGGE DI STABILITÀ IN PARLAMENTO

Travasato il decreto
Presentato dal Governo in Commissione
l'emendamento con il «salva-regioni»

Sicurezza
La dote dovrebbe crescere almeno di 120 milioni
con una modifica che arriverà alla Camera

Casa e Sud, così il Senato cambia la manovra

Nuova apertura sulle tasse per chi si separa - Ipotesi mini-credito d'imposta per chi investe nel Mezzogiorno

Marco Rogari
ROMA

Stop alle tasse sulla casa per le abitazioni lasciate da chi si separa all'ex coniuge o ai figli ma solo nel caso in cui si sia proprietari di un solo immobile. È questa l'ultima ipotesi allo studio per completare il pacchetto di modifiche al capitolo casa della legge di Stabilità che sarà presentato oggi in commissione Bilancio al Senato insieme a quelle sul Sud. Sul tavolo una possibile proroga triennale della decontribuzione al 40% anche senel pomeriggio in commissione il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, ha parlato di emendamenti allo studio che per il Sud prevedono una maggiore defiscalizzazione degli oneri contributivi dei neo-assunti nel 2016. Ma in serata ha preso quota come opzione alternativa e non aggiuntiva il mini credito

LE ULTIME OPZIONI

Sul tavolo anche maggiori sgravi per i neoassunti nel Mezzogiorno
Farmaci innovativi, nuove regole per la spesa pubblica

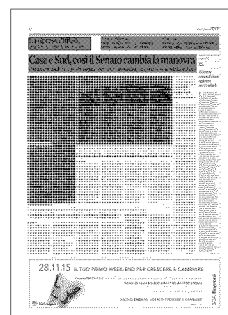
d'imposta (10-15%) per nuovi investimenti nelle aree svantaggiate del Mezzogiorno. Atteso per oggi anche il ripristino del tetto dei mille euro all'utilizzo del contante nelle operazioni effettuate dai cosiddetti money transfer. È invece destinato ad essere inserito nel passaggio della manovra alla Camera il correttivo del Governo per irrobustire con almeno 120 milioni la dote per la sicurezza. Sempre a Montecitorio dovrebbero essere affrontati i temi delle pensioni e della sanità.

Governo e maggioranza ieri hanno lavorato fino a tarda sera con diverse riunioni per definire il quadro delle coperture e individuare i ritocchi da presentare oggi in commissione, a cominciare da quelli sugli ulteriori sconti per casa e Sud. A disposizione per queste ultime modifiche una mini-dote di non più di 150 milioni (altrettanti dovrebbero essere disponibili per i ritocchi alla Camera). Anche per questo motivo sono rimaste in bilico le possibili modifiche sulla proroga dei vou-

cher per le baby sitter e l'ampliamento dei congedi dei neo-papà. La Commissione conta di concludere oggi l'esame del testo con una lunga maratona notturna. Ieri il presidente del Senato, Piero Grasso, ha comunicato che il testo non potrà approdare prima di domani in Aula. L'obiettivo resta quello di dare il primo ok del Senato entro venerdì 20 novembre con il quasi sicuro ricorso da parte del Governo alla fiducia.

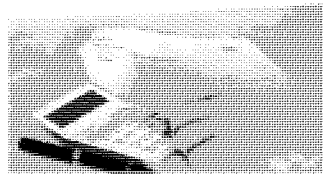
Ieri il Governo ha intanto presentato in Commissione un emendamento nel quale è stato travasato il decreto "salva-regioni" che, dopo il caso Piemonte, aiuterà i bilanci degli enti territoriali a schivare il rischio di default a causa dei numerosi casi in cui risorse destinate al pagamento dei debiti Pa sono invece utilizzate per fronteggiare varie voci di spesa corrente. Depositato anche un altro correttivo delle relatrici Magda Zanon (Pd) e Federica Chiavaroli (Ap) che chiarisce che l'extra-spesa di oltre i 500 milioni già stanziati dalla scorsa manovra nel biennio 2015-2016 per farmaci innovativi, incluso quello contro

l'epatite C, non sarà computata nel tetto nazionale della spesa farmaceutica ma resterà collegata alla spesa farmaceutica territoriale. I farmaci saranno più facili da reperire. Tornando al rafforzamento della dote per la sicurezza, nella mattinata di ieri sembrava che l'emendamento potesse essere presentato già a palazzo Madama ma poi il presidente della commissione Bilancio del Senato, Giorgio Tonini, ha lasciato intendere che il nodo sarebbe stato sciolto a Montecitorio. Sempre ieri il sottosegretario all'Economia e leader di Scelta civica, Enrico Zanetti, ha detto che il Governo deve puntare a un aumento degli stipendi delle forze dell'ordine, in particolare di coloro che svolgono funzioni operative. In ogni caso arriveranno nuove risorse, come ha confermato il ministro Angelino Alfano nella sua informativa alla Camera sui fatti di Parigi: «Nella legge di Stabilità emerge la consapevolezza che bisogna riconsiderare al meglio, dopo alcuni anni già col segno più, le risorse da destinare alla sicurezza per adeguarle alle minacce terroristiche».



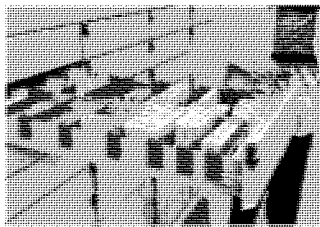
Il cantiere della manovra

LE ULTIME MODIFICHE



SALVA-REGIONI

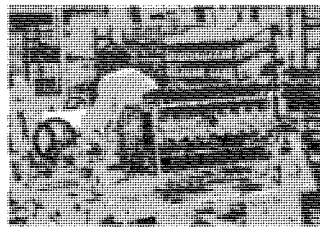
Depositato in commissione Bilancio del Senato un emendamento del governo per riassorbire nella legge di stabilità il decreto legge "salva-Regioni" approvato il 6 novembre scorso per disinnesare il buco legato alla gestione dei fondi sbloccati anticipati dall'esecutivo nel 2013. Consentendo di spalmare in 30 anni il ripiano dei disavanzi di amministrazione e la costituzione nella colonna delle spese dei bilanci regionali di un «fondo anticipazioni» non impegnabile e pagabile, per evitare che si aprano nuovi buchi in futuro



FARMACI

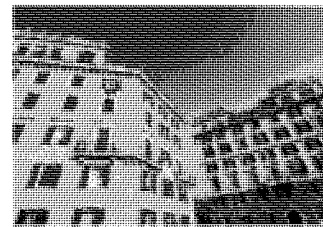
Verrà votato oggi l'emendamento alla manovra presentato dalle due relatrici sulle spese per i farmaci innovativi, compreso quello per l'epatite C, per il 2015 e 2016 resteranno a carico del Ssn. In questo modo, da un lato si garantisce che la spesa farmaceutica per medicinali non innovativi non subirà riduzioni, dall'altro che le aziende farmaceutiche, fino alla concorrenza di 500 milioni per anno, non saranno chiamate a sborsare risorse per ripianare gli sforamenti del tetto di spesa nazionale a titolo di pay back

I RITOCCHI IN ARRIVO



SUD

Proroga a tre anni dello sgravio contributivo al 40% per le nuove assunzioni (ma potrebbe anche esserci una maggiore defiscalizzazione degli oneri contributivi dei neo-assunti nel 2016) e un micro-credito d'imposta del 10-15% per nuovi investimenti nelle aree svantaggiate. Queste le misure del pacchetto per il Sud contenute nell'emendamento governativo che sarà presentato oggi in commissione Bilancio al Senato



CASA

Stop alle tasse sulla casa per le abitazioni lasciate da chi si separa all'ex coniuge o ai figli, ma solo nel caso in cui si sia proprietari di un solo immobile. È questa l'ultima ipotesi allo studio del Governo per completare il pacchetto di modifiche al capitolo casa della legge di stabilità. Ma con l'emendamento che sarà presentato oggi in commissione potrebbe anche arrivare l'ipotesi meno restrittiva di un sonto Imu sulle seconde case concesse in comodato d'uso a figli